

Siria, l'abbraccio della nostra Chiesa

Delegazione nella terra martoriata a portare aiuti e a rinsaldare rapporti e solidarietà

di Luca Passarini

Un veronese, il card. **Mario Zenari**, è in Siria da 16 anni come nunzio apostolico; tanti veronesi erano stati in quelle terre, anche con pellegrinaggi organizzati dalla Diocesi, ma tutti prima del 2011, quando è scoppiata quella guerra civile siriana che oggi vive un'ennesima fase. Tre preti veronesi sono stati in queste settimane, sfruttando questa nuova situazione e con il desiderio di riallacciare un legame tra Verona e la Siria che per questi anni ha avuto di fatto come unico nodo il nunzio originario di Rosegafarro. Il piccolo gruppo era formato da due vicari parrocchiali, don **Francesco Lampronti** e don **Riccardo Bodini**, insieme a don **Matteo Malosto** come direttore della Caritas diocesana e del Centro pastorale adolescenti e giovani.

Ci spiega quest'ultimo: «In questi anni non sono mai mancate le occasioni di raccolta e invio di offerte per la Siria grazie proprio al legame con il cardinal Zenari. Ora, come Caritas e Diocesi avevamo ulteriori fondi ricevuti per questa intenzione e abbiamo colto l'occasione di un clima rinnovato nel Paese per andarci di persona, con l'intento di creare legami più diretti e rinsaldare alcune relazioni che in questi anni hanno rischiato di raffreddarsi».

Questi mesi, inaugurati con la fine dell'era Assad e con il controllo di tutto il territorio da parte di Al-Jolani, hanno portato un soffio di speranza, pur se fragile, e la possibilità concreta di raggiungere la Siria direttamente in aereo. Atterrati a Damasco, unici occidentali a bordo insieme a tanti che rientravano in patria, i tre preti veronesi sono stati accolti da Zenari - «che è davvero ben voluto da tutti, anche perché l'unico che è rimasto lì in tutti questi anni, pure nei momenti più difficili» - e ospitati in casa da Joseph Absi, patriarca



La devastazione nei quartieri di Damasco e gli sfregi alle immagini cristiane

della Chiesa greco-cattolica melchita, colui che nel comitato alle esequie di papa Francesco ha proclamato l'orazione al termine della Supplica delle Chiese Orientali: «In questo modo - sottolinea Malosto - abbiamo da subito toccato per mano la ricchezza cristiana di questa terra, dove sono presenti tutte le confessioni e tradizioni; basta pensare, per esempio, che nella città di Aleppo ci sono ben nove vescovi. Tutto questo è poi evidente nei tanti luoghi di culto di cui si prende cura la Custodia di Terra Santa e che ricordano soprattutto san Paolo, come la casa di Anania in cui è stato battezzato e dove abbiamo potuto celebrare la Messa. Ad arricchire ulteriormente, ci sono altri posti significativi come la Grande moschea degli Omayyadi, costruita a inizio VIII secolo su un luogo che è stato dedicato al culto prima dagli Assiri, poi dai Romani e dal IV secolo dai cristiani. Qui secondo una tradizione condivisa è custodita la testa di san Giovanni Battista. Insomma, diciamo che, appena possibile, sarebbe bello riprendere i pellegrinaggi, che anche chi detiene attualmente il potere ritiene essere un volano per far ripartire l'economia, insieme al turismo di tipo archeologico. Noi ci stiamo pensando anche per accompagnare qualche gio-

vane per un'esperienza che sappia mettere insieme fede, arte e carità».

Proprio quest'ultimo aspetto è stato al centro dei loro giorni in Siria: «Abbiamo incontrato i responsabili di Caritas Siria e coloro che a nome di Caritas italiana coordinano gli aiuti che dal nostro Paese sono destinati là. Abbiamo visitato varie realtà che sono state volutamente distribuite in zone diverse di Damasco: la Cucina popolare che ogni giorno, nella periferia sud, aiuta 800 famiglie di giovani sposi o di anziani soli che arrivano con i loro contenitori vuoti; il centro per l'infanzia, con il fondamentale supporto psicologico per i bambini che di fatto hanno conosciuto solo il clima di guerra e in particolare per coloro che hanno disabilità; il Centro medico che offre assistenza in un contesto dove gli ospedali sono stati distrutti e i medici, insieme agli appartenenti alla classe dirigente, sono scappati all'estero appena è stato possibile. Abbiamo avuto ancora una volta conferma di come Caritas non faccia differenza di persone e aiuti davvero tutti senza distinzioni, nella consapevolezza che spesso in quella terra i primi a rivolgersi a lei sono i musulmani. Ha allo stesso tempo un ruolo fondamentale nell'aiutare i cristiani a rimanere in Siria, da dove

tre quarti del milione e duecentomila battezzati è fuggito in questi ultimi anni».

Continua don Matteo: «Ad accompagnarci nelle nostre visite c'erano il trevigiano Davide Chiarot, che da oltre 2 anni e mezzo sta operando sul terreno per Caritas Italia, e alcuni giovani siriani che coltivano forte il desiderio di dare un aiuto concreto ai poveri e alla ricostruzione della Siria, oltre che alla comunità cristiana che è tra le più antiche. In quei giorni, poi, abbiamo avuto il piacevole e imprevisto invito a pranzo dell'ambasciatore italiano a Damasco Stefano Ravanan».

Tra gli incontri, pure quello con alcune suore che negli anni scorsi erano state rapite dai terroristi legati a Isis: «Abbiamo anche visto alcune chiese distrutte dai terroristi e respirato in molte persone una sorta di sospiro, perché stanno cercando di capire cosa succederà nei prossimi mesi e quale posizione prenderà la comunità internazionale, tanto che nessuno sa se è tempo di raccogliere o meno le macerie rimaste dagli ultimi scontri. D'altronde, noi per primi abbiamo fatto esperienza dell'assurdità della guerra, con i quartieri distrutti e gli innumerevoli sfollati, che secondo alcuni calcoli sono 12 milioni in Siria, senza contare le centinaia di migliaia di morti, tra cui tanti bambini».

Da direttore, don Matteo Malosto traccia un bilancio del senso di questo viaggio e delle prospettive che si possono aprire: «Come Caritas diocesana e, più in generale, come Chiesa di Verona credo che abbiamo il compito di ricordarci continuamente che siamo chiamati ad avere un orizzonte allargato al mondo intero e ad impegnarci per portare giustizia in un presente che spesso mostra dinamiche profondamente ingiuste. Dentro questa linea, la proposta che an-



Accolti a Damasco dal nunzio veronese Mario Zenari, amato in loco

Il sostegno alle fasce più deboli di una popolazione prostrata

che quest'estate sarà fatta ai giovani veronesi in maniera coordinata tra pastorale giovanile, Caritas, pastorale migrante e centro missionario ovvero la possibilità di vivere un'esperienza in alcune zone particolari del nostro mondo: Mostar in Bosnia ed Erzegovina, terra segnata da grandi povertà; Sri Lanka, da dove arrivano a Verona molte persone, tanto da farne la comunità immigrata più numerosa; Guinea Bissau e Mozambico, dove ci

sono le due missioni diocesane in terra d'Africa; Palermo e Lampedusa, a contatto con la disperazione e le speranze degli immigrati, oltre che di chi si prende cura di loro. A sancire ulteriormente una vocazione mondiale della nostra Chiesa, mercoledì 11 maggio, saranno ospiti a Verona 30 giovani cristiani del villaggio palestinese di Zababdeh, con cui c'è un gemellaggio già dal 2012 e che vengono in Italia per il Giubileo».



La delegazione veronese accolta dal card. Mario Zenari

Stazioni di Servizio



VERONA - Piazzale Porta Nuova, 3
Tel. 045.8032033

VERONA - Corso Milano, 108
Tel. 045.578048

VERONA - Via Francesco Torbido, 25/a
Tel. 045.8031736

SAN GIOVANNI LUPATOTO - Via Monte Pastello, 15/a
Tel. 045.8751773